CENNI

SULLA

MANIERA DI RINVENIRE

I VASI FITTILI ITALO-GRECI

SULLA LORO COSTRUZIONE,

SULLE LORO FABBRICHE PIÙ DISTINTE

E SULLA PROGRESSIONE E DECADIMENTO

DELL'ARTE VASARIA

DI

RAFFAELE GARGIULO

Ajutante al Controlloro del Real Museo Borbonico,
Socio onorario della Reale Accademia di Belle-Arti,
E socio corrispondente dell'Istituto Archeologico in Roma

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E CORRETTA CON L'AGGIUNTA DI NUOVE OSSERVAZIONI.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA VIRGILIO
1843.

INDICE

DELLE MATERIE.

Introduzione . . . . pag. 7
Maniera di rinvenire i Vasi antichi 10
Luoghi del regno di Napoli dove si sono rinvenuti. . . . 15
Nomenclatura di essi 17
Tempo in che si cominciarono a costruire 18
Luoghi prescelti dagli antichi per la loro fabbricazione . . 19
Modo di purificare l' argilla. 20
Maniera di tornire i Vasi 22
Modo di cuocerli 26
Materie coloranti adoperate dagli antichi per dipingerli. . 28
Maniera di dipingerli 29
Fabbriche che particolarmente si distinsero 33
Vasi assegnati alla prima epoca 35
Vasi assegnati alla seconda epoca 36
Vasi assegnati alla terza epoca 37
Vasi assegnati alla quarta epoca 38
Vasi assegnati alla quinta epoca 39
Vasi assegnati alla sesta epoca, ossia della decadenza dell' arte. ivi

*

INDICE

DELLE TAVOLE.

Veduta di vari sepolcreti . . . . tav.	1
Varie classi di vasi	2
Altre	3
Altre	4
Altre	5
Ornati	6
Altri	7
Macchina chiamata torno *per uso di costruire i Vasi* . .	8
Fornace	9
Sezione e pianta della medesima	10
Vasi assegnati alla prima epoca	11
Vasi assegnati alla seconda epoca	12
Vasi assegnati alla terza epoca	13
Vasi assegnati alla quarta epoca	14
Vasi assegnati alla quinta epoca	15
Vasi assegnati alla sesta epoca	16

AL LETTORE

Il favorevole accoglimento che ha fatto il pubblico di questo nostro lavoro, intitolato *Cenni su i vasi fittili Italo-Greci*, ci ha spinto a riprodurlo con una seconda edizione per essere già finita da molto tempo la prima. Fin da principio con esso pensavamo noi di esporre non semplici idee soltanto, ma opinione fondata sopra lunga esperienza e non ancora da altri manifestata; e lo accompagnavamo con dieci tavole incise a maggior intelligenza e chiarezza. Ma siccome non tutte le idee si presentano in una volta sola, e siccome col tempo più si maturano le cose; così questa seconda edizione si è accresciuta da altre os-

servazioni e notizie interessanti all' archeologia ed alle arti, indicando i luoghi del nostro regno ove questi vasi si sono rinvenuti, e la nomenclatura distinta di essi: si sono pure aggiunte altre sei tavole, quattro delle quali con la incisione delle diverse forme de' medesimi in piccola dimensione, e le altre due con tutti i varj ornati dipinti su gli stessi: le quali cose possono essere di sommo interesse tanto per gli archeologi, come per gli artisti.

Dal canto nostro nulla si è omesso perchè tutto fosse di gradimento a chi si farà a leggere queste osservazioni, le quali quantunque prive di erudizioni, pure speriamo che saranno benignamente accolte, sul riflesso di essere di spinta agli altri che ne vorranno più dottamente parlare percorrendo la strada da noi tracciata.

INTRODUZIONE.

Grande ed esteso è il campo che si è aperto allo studio archeologico col rinvenimento de' Vasi Italo-greci, e non meno vasto ed importante è quello che si è apprestato alle arti belle, sia per la purità de' moltissimi disegni che in essi s' incontrano, che per l' eleganza delle loro forme. Alcuni moderni scrittori han creduto che questi Vasi dipinti di un colore quasi a bruno, trovandosi ne' soli avelli degli antichi, unicamente per l' uso funebre e non per altro si fabbricavano. Questa opinione, portando solo in appoggio di rinvenirsi tai Vasi ne' sepolcri e di colori tetri adorni, non è sufficiente abbastanza a distruggere le altre circostanze che vi concorrono, e che noi adduciamo per mostrare, che ad altri usi ancora della vita erano essi destinati. E qui non possiam tacere che altri dotti de' giorni nostri hanno già annunziato che la maggior parte di tali Vasi era destinata per premio a combattenti dopo le riportate vittorie nelle corse, ne' giuochi ec.; ma ciò è ancor poco poichè a chi non è noto che ne' medesimi sepolcri unitamente

ai Vasi rinvengonsi armature dai guerrieri adoperate, arredi di *toilette* serviti alle matrone ed alle fanciulle, utensili sacri per culto degli Dei, e trastulli pel deviamento puerile, non che tanti e diversi attrezzi per l'uso della vita pubblica e privata degli antichi? Questa nostra assertiva è contestata dagli stessi Vasi, nelle dipinture de' quali continuamente vediamo copiate le forme de' Vasi stessi, adoperati nelle diverse cerimonie ed usi domestici: ed in pruova di ciò si esamini il celebre Vaso esistente nel Real Museo Borbonico stanza IX. n.° 1848, nella dipintura del quale vedonsi effigiate le Orgie che le Baccanti celebravano in onore del loro Nume, avanti di cui una di queste seguaci con un capedine in una mano attinge il liquore da un vaso della medesima forma per versarlo in una tazza che regge nell'altra mano per farne offerta alla Divinità (1). Per tali e tante pruove supponghiamo che i su notati Vasi ed arredi, serviti in vita agli antichi di pubblico e privato comodo, in morte poi, per allontanare la trista rimembranza di quell'amoroso padre, della buona madre, del cordiale fratello e dell'ubbidiente figlio, tutto quello che era stato di loro piacere allorchè vivevano, lo sotterravano con essi. La ragione, onde questi ne' soli sepolcri si trovano, si è, che come

(1) Questo famoso Vaso della fabbrica di Nola de' più perfetti che si conoscano per disegno, per eleganza di forma e pel suo bello smalto, fu rinvenuto in Nocera de' Pagani: dentro di esso si rinvenne il capedine di bronzo: pruova certa che il Vaso era servito a conservare il vino per l'uso della cerimonia accennata.

sacri rispettati furono dalla rapina de' popoli vincitori, essendo stato distrutto ed annientato tutto ciò che tale non era (1).

Il rinvenimento di questi avanzi dell'arte greca si deve prima al caso, e poi alle premure non solo del nostro Real Governo e degli antiquarj, ma eziandio alla sagacità dello speculatore, e da circa un mezzo secolo. Prima di questo tempo si rinvenivano a caso o nel piantare le viti, o in rivolgere troppo in profondo la terra; e spesse volte accadeva, non conoscendosene il merito, che gl'ignoranti attaccandovi una certa superstizione barbaramente li rompevano e ne dissipavano i frammenti.

L'epoca che diede tanto moto alle ricerche di questi Vasi fu nel tempo che il Marchese Venuti soprintendeva gli Scavi di antichità, ed egli fu il primo a raccoglierli dalle antiche tombe e farne conoscere tutta la loro importanza archeologica. Allora fu che si diè cominciamento alla preziosa raccolta di Vasi Italo-greci, che ora trionfa nel Real Museo Borbonico. In quella stessa epoca il Cavaliere Hamilton, trovandosi in Napoli Ministro Plenipotenziario della Gran Brettagna, pose a profitto le sue dotte cognizioni in fatto di antichità e di Belle Arti, e raccolse quanto in quel tempo gli potè riuscire in questo genere di stoviglie, e di altre cose antiche, non trascu-

(1) Nel tempo di Augusto si tenevano questi Vasi come monumenti preziosi dell'arte greca, e questo Imperatore ne comandò le ricerche, e li conservò con molta venerazione.

rando egli medesimo di ricercarli negli antichi sepolcri, e con questi monumenti arricchì i Musei di Londra, ed arrecò con due dottissime opere grandi schiarimenti all'Archeologìa ed alle Arti belle. Dipoi moltissimi amatori e collettori di altre Nazioni imitarono questo insigne uomo, e le ricerche divennero generali per tutta la Magna-grecia; cosicchè in breve tempo questo fortunato suolo ebbe la gloria di fornire il materiale ad innumerabili Musei di Europa.

Maniera di rinvenire i Vasi.

Del modo di ricercare i sepolcri non a tutti è riserbata la conoscenza, particolarmente per que'siti in cui non vi è indizio o tradizione alcuna. Gli abitanti della Provincia di Basilicata si sono molto distinti, praticando un fosso di circa palmi quattro quadrati in que' siti che presentano qualche avanzo di antichità, o che nel lavorarsi la terra offrono de' rottami di Vasi, o di altri oggetti antichi. Principiano allora a calare per lo incominciato fosso sino a che debbono trovar la terra naturale; e quando ritrovano questa terra ancora smossa prendono argomento che debbono esservi i sepolcri: allora slargano orizzontalmente il fosso sino a che li rinvengano. Con questo stesso metodo osservano se al di sotto de' primi sepolcri ritrovati vi sia altro strato de' medesimi, ed abbenchè ne rinvengano altri due o tre, non cessano le loro ricerche sino a tanto che la terra non si ritrova più

smossa; la qual cosa dà sicura pruova che al di sotto non vi sia stato praticato altro interramento.

Negli altri luoghi ciascuno ha un metodo particolare in tali ricerche. In Nola ed in quasi tutta la Campania hanno ora quasi lo stesso sistema, in vece di quello che prima avevano di perforare la terra con de' lunghi trivelli, fino a che presentavano nelle loro spire qualche indizio del tufo con che erano ricoperti i sepolcri. Un tal metodo sebbene facile ed economico, pure il più delle volte non era conducente, perchè con esso si potevan solo conoscere i sepolcri ricoverti di tufo; ma se il sepolcro non era così coverto, come accorgersene? Ed in fatti è accaduto che in molti siti, dove dapprima si era fatto il saggio coll' antico metodo e non se n'era avuto alcun indizio, posteriormente eseguiti nuovi saggi si son rinvenuti degl' interi sepolcreti.

Circa la profondità ove essi si trovano non è costante la regola: avviene talvolta che si trovano da cinque palmi in sotto sino a venticinque dalla superficie, e rare volte anche a maggior profondità.

La costruzione de' sepolcri anche in un medesimo luogo è diversa, e ciò o per le circostanze, o per li diversi culti ai quali i popoli antichi appartenevano. In Nola per esempio si trovano sepolcri formati di grandi e lunghi macigni di pietra detta tufo, coverti con altre simili pietre poste piramidalmente od orizzontalmente, e qualche volta con dipinture al di dentro. Altri se ne incontrano appena della lunghezza e larghezza del cadavere, sia

grande o piccolo che vi era stato riposto, o formati di grandi e lunghi mattoni di argilla cotta; altri ancora ma di raro, quasi come un sotterraneo a forma di stanza coverta, con una volta tutta costrutta di materiale, e con qualche dipintura intorno le pareti: in fine si trovano ben'anche i cadaveri nella semplice terra sepolti, ed in ogni sepolcro si sono rinvenuti de'Vasi in maggiore o minor numero, e qualche volta niuno, senza una regola constante. In uno scavo non ha guari eseguito in Cuma col permesso del Governo dal nobile Inglese Lord Vernon, il quale ha avuta la gentilezza di farcelo osservare, ci siamo più che mai confermati, che niente erano costanti gli antichi nella costruzione e situazione de' loro sepolcri; mentre colla medesima varietà in detto luogo n' esistevano altri di nuove costruzioni, come si è fatta parola dianzi. (Vedi la Tav. I.).

Succede spesse volte che si rinvengono de'Vasi rotti: non avviene ciò sempre per imperizia degli scavatori, come alcuni credono, ma o per essersi sprofondato la covertura, o per esservi penetrata della terra e con essa delle radici de'grandi alberi, le quali ingrossate li ruppero, o in fine per essere stati rotti espressamente da'congiunti del morto, o perchè il rito lo richiedeva, o pel dispiacere della perdita del parente.

È osservabile però che nella provincia di Basilicata, in Locri in Calabria, ed in altri luoghi ancora si rinvengono per lo più i Vasi tutti frammentati; e talvolta alcuni pezzi di uno stesso Vaso si ritrovano ad una considerevole

distanza dagli altri disseminati nella terra vegetabile. Ciò a parer nostro non può esser conseguenza nè di rito e nè tampoco del dispiacere manifestato da' congiunti, come osservammo di sopra; ma crediamo pinttosto che qualche popolazione barbara ed avida di rapinare, conosciuto il sito e volendo trovare oggetti preziosi, che negli avelli erano stati riposti, tutti quegli oggetti che non erano tali, deludendo le loro speranze, rompevano e ne dissipavano i frammenti. Nell'antica Locri non solo a questo modo si son trovati, ma è stato impossibile di rinvenire tutti i frammenti che ad uno stesso vaso appartenevano. I vasi di piccola dimensione facilmente si trovano interi (1).

Crediamo più che necessario se non per le arti, per la scienza archeologica almeno, di dare qui appresso l'elenco de' luoghi del Regno di Napoli dove questi vasi si rinvengono, avvertendo che i Vasi delle prime fabbriche si rinvengono ne'luoghi più prossimi al mare, per la ragione che questi furono i primi ad esser abitati da quei che si fuggirono dopo le guerre del peloponneso.

Questa specie di stoviglie è interessante sotto più rapporti, e specialmente per la varietà ed eleganza delle loro

(1) Il celebre Vaso però che presenta l'eccidio di Troja, una volta appartenente a' Signori Vivenzio, e che ora primeggia nel Real Museo Borbonico stanza IX. n.° 1846, fu trovato intero nella nuda terra dentro un altro rustico vaso di argilla e coverto con simile coverchio. I belli Vasi di Nola che facevano parte della collezione Koller, ora nel Museo di Berlino, (tra'quali la bella *Langella* in cui vi è dipinta la Pallade a color nero con una lunga iscrizione) furono rinvenuti in gran parte rotti in un sepolcro quasi come una stanza sotterranea.

forme, che dalla più parte degli amatori e possessori sotto il semplice e generico nome di vasi si denominano, senza veruna distinzione di classe. Niuno fin'ora se n'era occupato, eccetto il dottissimo professore Panofka il quale non a guari ci ha indicato i nomi antichi di pochi di essi vasi (1), ma delle tante varietà restava ancora a sapersene il nome; percui abbiamo creduto opportuno di esporre una nomenclatura adottata, e ciò per la facilitazione così del commercio, che della distinzione di essi presso i collettori; quale nomenclatura adottata fin dal principio, sotto questa denominazione fin oggi si riconoscono. Per massima chiarezza poi inseriamo quattro nuove tavole con i disegni incisi di tutte le classi e forme dei Vasi che fin' ora siano venuti in luce, e con i numeri di corrispondenza dell'elenco e delle tavole si apprenderà la denominazione di ciascun Vaso. (Vedi le Tavole 2 a 5).

In fine nulla volendo omettere, per far più completo il lavoro, abbiamo aggiunte due altre nuove tavole, in dove sono i disegni incisi di tutti quanti gli ornati che in detti Vasi siano effigiati; e se ciò non è d'interesse a'dotti, è certamente di sommo vantaggio agli artisti in generale. (Vedi le Tav. 6 e 7).

(1) Vedi. Recherches sur les veritables noms des Vases Grecs ec. Paris 1829.

Luoghi del regno di Napoli dove si sono rinvenuti i Vasi Italo-Greci.

PAESI	PROVINCIA
Napoli Cuma Sorrento Massa-Lubrense Marano Giugliano Sant'Arpino Afragola luogo detto Sanguinito	*Napoli*
Capua Nola Aversa Acerra Avella Sessa Calvi Teano Sant' Agata de' Goti Cajazzo Telese	*Terra di Lavoro*
Salerno Cava Nocera Pesto Eboli Santa Lucia	*Principato citeriore*
Avellino Montesarchio	*Principato ulteriore*
Isernia	*Contado di Molise*
Lucera Sansevero	*Capitanata*

Potenza Calvello Venosa Pomarice Ruvo Armento Pisticci Anzi	*Basilicata*
Locri	*Calabria ulteriore 1*
Cotrone	*Calabria ulteriore 2*
Lecce Taranto Brindisi	*Terra d' Otranto*
Bari Canosa Conversano Ceglie Bitonto Ruvo	*Terra di Bari*

Nomenclatura de' Vasi Italo-Greci adottata per distinguerli fra loro.

1 Olla co'manichi a girelle
2 Olla co'manichi semplici
3 Olla sferica con bocca sporta in fuori e manichi a girelle
4 Olla co'manichi a volute
5 Olla co'manichi a mascheroni
6 Idrie
7 Langella
8 Langella col manico inarcato
9 Candelabro o ingensiere
10 Urceolo
11 Calice
12 Campana
13 Prefericolo o Nasiterno
14 Urna col coverchio
15 Urna a tre manichi
16 Olla o vaso vinario, o canopo
17 Olla co'manichi annodati
18 Olla co'manichi a colonnette
19 Olla a quattro anze
20 Olla a quattro bocche e quattro manichi
21 Olla a secchia
22 Patera col coverchio detta Zappiera
23 Turibolo
24 Urna o tazza co'manichi orizzontali
25 Patera
26 Patera co'manichi a scannetto
27 Tazza ad un manico o sputaruola
28 Piatto
29 Tazza co'manichi inarcati
30 Fiasca
31 Unguentario
32 Saliera
33 Salsiera
34 Scudella
35 Unguentario
36 Candelabro, o sostegno di lucerna.
37 Prefericolo o unguentario
38 Bicchiere
39 Riton
40 Prefericolo a becco
41 Balsamario col manico
42 Balsamario senza manico
43 Lagrimale
44 Urceolo
45 Tazza
46 Misura di liquido
47 Bicchiere
48 Tazza co'manichi orizzontali
49 Anfora
50 Guttatojo.

Del tempo in che si cominciarono a costruire i Vasi.

Percorrendo le opere de' Classici scrittori, ed esaminando l' estese raccolte di monumenti ci convinceremo ad ogni passo, che gli antichi furono nostri maestri, tanto per ciò che riguarda le scienze in generale, quanto pel meccanismo. Non solo l'arte figulina de' Greci, ma tutte le altre ancora ci confermano in questa incontrastabile verità da restarne appieno persuasi.

L'esperienza di molti anni, acquistata nel maneggiare e studiaro i Vasi fittili, ci ha messo nel caso di poter contraddire ciò che altri eruditi scrittori han detto e scritto sulla di loro lavorazione (1); e se non abbiam potuto con certezza assicurare i nostri divisamenti, perchè mancano affatto autorità antiche che possano sostenerli, crediamo almeno di esserci approssimati alla probabilità.

Il costume di fabbricare Vasi di argilla è antichissimo, ma per non andare tant' oltre per la legge della brevità che ci siamo proposti, ci attenghiamo all' epoca in cui i Greci banditi dopo le guerre del Peloponneso vennero a stabilirsi nelle contrade d'Italia, portando seco loro religione, costumi ed arti patrie. Vi è pertanto chi

(1) Varj hanno trattato della fabbricazione, e dipintura di questi vasi; ma a quel che ci sembra, qualcheduno ha dato il primo passo inconsiderato senza un solido appoggio, gli altri l'hanno seguito ciecamente senza darsi la pena d'investigare il più approssimativo al vero, o per mezzo di esperienze, o con l'esame di monumenti di tal natura.

vuol sostenere, senza un soddisfacente appoggio, che quest'arte fu introdotta dagli Etrusci o Pelasgi, ma ciò non facendo oggetto al nostro proposito, lo lasciamo agli eruditi definirlo con più assodato fondamento.

Luoghi prescelti dagli antichi per le fabbriche de' Vasi.

Per quanto è a nostra conoscenza sembra, che non esiste notizia de'luoghi ne' quali gli antichi stabilirono le fabbriche di stoviglie, e possiamo assicurare che nel lungo giro delle nostre ricerche non abbiamo mai rinvenuto traccia alcuna della loro esistenza, anche ne'luoghi ove maggior copia di Vasi si sono rinvenuti. E poichè gli antichi nulla trascuravano pel buon andamento delle loro operazioni, ci siamo determinati di ricercar le argille nelle vicinanze degli scavi che maggior quantità di vasi han prodotto, ed in conseguenza di molte cure abbiam ritrovato le cave dell' argilla , la quale dietro accurato esame ci siamo assicurati esser la stessa di quella impiegata dagli antichi; onde sembra chiaro che essi dovevano stabilire le loro fabbriche nei luoghi più prossimi alle cave, e che abbondassero di acqua, di legna e di tutt'altro occorrente ad una manifattura di stoviglie. Giova in questa occasione dar notizia di uno scavo nell'antica Cali, ora *Calvi,* dove si son rinvenuti dei sotterranei che contenevano una immensità di terre cotte , la più parte di lavoro romano, e poche di stile greco, consistenti in sta-

tue al naturale, altre più piccole ed altre piccolissime, teste, mani, piedi, torsi, busti, gambe, animali diversi, priapi, ec.: si suppone da taluni che colà fosse esistita una fabbrica, ma verun indizio finora ha presentato.

Modo di purificare l'argilla.

Due sono i processi che usano i moderni fabbricanti di stoviglie nel purificare le diverse argille per l'uso delle loro fabbriche: uno è quello per gli oggetti più ordinarj, pe' quali pongono l'argilla pervenuta dalla cava nella vasca in soluzione con molt' acqua, e quando è ridotta liquida la decantano in altra vasca a traverso di uno staccio: l'altro metodo poi per renderla assai fina si è, che in vece di passarla a traverso dello staccio, la mandano al mulino ed unita all'acqua la riducono a molta finezza. Queste maniere di purificare l'argilla, per quanto siano facili, non possono tuttavia lodarsi in paragone della purezza e finezza dell'argilla de' Vasi antichi. L'argilla naturale, quando si cava dalle viscere della terra, è sempre mista con materie arenose eterogenee, onde sì nell'uno che nell'altro processo di sopra accennato, non può essere esente dal conservare con essa quelle impurità arenose, che rendono alla materia propria una fragilità che non si trova nelle argille antiche (1). Esaminata al con-

(1) L'argilla, di cui ora fan uso i vasaj ad imitazione, e che falsamente asseriscono taluni essere naturale, è un composto di varie specie, e

trario l'argilla de' Vasi antichi, e conosciuto esser essa scevra della più fina materia impura eterogenea, per la quale prerogativa è si salda e compatta, e che sopponghiamo, essi la purificavano nel modo seguente:

In grande quantità di acqua immergevano l'argilla ben asciugata, e quando era liquefatta la dimenavano; indi aspettando qualche momento, acciò le materie più gravi affondassero, ne decantavano la sol' acqua torbida della parte più fina e leggiera dell'argilla, a traverso di un finissimo staccio, ad oggetto d'impedire che qualche foglia, o pezzetto di legno, o altro potesse essere nella soluzione; e questo modo ripetevano fino a che al fondo della vasca ne rimaneva semplicemente la materia impura (1).

Avuta con tal procedimento la liquida argilla, e quando essa si sedava al fondo della vasca, decantavano la limpida acqua superiormente; di maniera che restava dopo un intervallo di più giorni (secondo la quantità di essa) la materia di una consistenza da poterla estrarre da detta

---

ne fanno la purificazione mandandola al mulino, per lo che non ha mai quella consistenza delle argille degli antichi.

(1) Una simile esperienza fattasi dall' autore con poca quantità di argilla della cava di S. Agata de' Goti, la quale è simile a quella di Capua e di Nola, abbenchè fastidiosissima, si ebbe il risultato di averla così fina come quella degli antichi: fu la stessa analizzata a richiesta del medesimo dall' egregio chimico fu Niccola Covelli, si ebbe il risultato di cento parti, 48 di silice, 16 di alumine, 16 di ossido di ferro, 9 di acido carbonico, e 8 di calce, con 3 di perdita. Ed il Chimico assicurava che le altre argille più bianche diminuivano in proporzione della più o meno bianchezza di ossido di ferro, ed aumentavano di calce.

vasca e metterla a condensare nei vasi rustici di argilla cotta, e renderla atta alla costruzione delle stoviglie.

Maniera di tornire i Vasi.

L' arte di tornire, che ora si pratica in tutta l' Europa ed anche al di là di essa per la fabbricazione delle stoviglie di porcellana, ed altro da servire a varj usi, e che è affidata a persone di mediocre condizione, si esercita per mezzo della notissima macchina che chiamasi *torno*, il quale gira orizzontalmente e non già verticalmente, e viene agitata col piede dritto della stessa persona che ne costruisce l' oggetto (vedi la Tav. 8).

Mancandoci intanto un modello, o almeno una descrizione esatta degli antichi *torni* o macchine all' uso suddetto, dobbiamo supporre che se non erano come gli attuali, almeno dovevano somigliarli di molto. In riguardo al meccanismo è degno assai da notarsi la bravura degli antichi tornitori per la costruzione de' vasi di gran dimensione, eseguiti in un sol pezzo dalla parte inferiore alla superiore, eccetto il piede che lo riportavano in fine del lavoro. I nostri attuali artisti, ad eccezione de' vasi meno di palmi due, costruiscono i più grandi in più pezzi separati, ed uniscono questi pezzi gli uni sopra gli altri, allorchè presa consistenza possono sostenersi, umettandone l' unione, acciò s' immedesimassero, e ben levigati con ferro comparissero di un sol pezzo. Non pertanto

queste unioni restano sempre visibili, se non al di fuori, almeno al di dentro, ove non può agire la mano dell'artefice, di modo che nel diseccarsi e cuocersi l'oggetto facilmente si distacca nelle aggiunzioni.

Avendo avuto noi l'agio di osservare i celebri e grandi Vasi del Real Museo Borbonico, quelli rinvenuti in Canosa che ora fanno parte del Museo di Monaco, quelli che appartenevano alla collezione Koller e che sono nel Museo di Berlino, gli altri che trionfano nella collezione Santangelo in Napoli, ed altri della raccolta che conserviamo, tutti di una grandezza straordinaria, non presentano al di dentro alcuna traccia di aggiunzione di più pezzi da poterci convincere, che il metodo di costruzione del corpo del vaso fosse presso gli antichi lo stesso de'moderni. Come si deve dunque spiegare un simile meccanismo adoperato in una materia di consistenza molle e fragile, e che l'enorme peso non dava forza a sostenersi? Avventuriamo in proposito una nostra congettura. Dovendo l'artista costruire un gran vaso incominciava dalla parte inferiore a lavorarne una porzione, lasciandola sul torno per qualche tempo, conservando solo umettata la periferia superiore e lasciando che si consolidasse tutto il resto: indi aggiungeva altra porzione di argilla sulla parte umettata e la torniva al di sopra, in modo che veniva a formare un sol pezzo con la parte precedentemente tornita; così in più volte praticava secondo lo richiedeva la grandezza dell'oggetto, fino a che terminava di abbozzare tutta la sagoma del vaso come

se fosse il risultamento di una sola operazione. Fatto in tal modo l'abbozzo attendeva che si consolidasse bene: tutto allora con adattati ordegni solo al di fuori (lasciando al di dentro le striature della mano tal quale era stato abbozzato), gli dava quelle grazie ed affinature che la forma richiedeva: in ultimo vi aggiungeva i manichi ed il piede.

È maraviglioso assai l'osservare che le sagome di questi Vasi erano costantemente, tanto nei grandi che ne' piccoli, con più solidità lavorato nella parte inferiore ove attaccavano i piedi, per dar loro una base corrispondente al corpo che dovevano sostenere; e con egual costanza si osserva ancora, che da questa parte inferioro diminnivano per gradi fino alla parte media più sottile, e salendo verso la bocca di bel nuovo la ingrossavano. E tutto ciò ottenevasi senza alcun detrimento delle proporzioni assegnate alle diverse forme, quasi come nell' architettura: una data sagoma doveva avere quel convenuto piede e que' determinati manichi, e non di altro modo, così che in esse stoviglie tutto è grazia nelle loro forme, e tutto è proporzione.

Per gli oggetti ove entrava la scoltura, per esempio i *riti* che presentano per lo più teste di animali in rilievo, i prefericoli che esprimono teste umane ed altro, è cosa conosciuta da ognuno, che gli antichi si servivano delle forme che conservavano all'uopo.

Ultimata la costruzione del vaso ed affinatane tutta la parte esterna, lo stesso artista senza togliere il vaso dal

torno vi passava al di sopra un legerissimo smalto di niun colore, ridotto in acqua, per servirgli dopo cotto, non solo a togliere l'aridità dell'argilla, ma per dare ancora corpo allo smalto nero che dovevasi soprapporre, nel dipingervi i soggetti, che il campo: e per produrre un maggior colorito all'argilla, vi univa una piccola dose di color rossaceo, la quale ajutava ancora a far più bella la tinta di quelle argille di natura più chiare (1).

Finitasi dall'artista tornitore quest'ultima operazione li facevano asciugare con gran precauzione, e particolarmente i gran vasi: e per quanto l'esperienza ci ha fatto conoscere era necessario tenere gli oggetti all'ombra, allontanandoli da qualunque calore di fuoco, da quello dei raggi solari, ed in fine dal vento, che se altrimenti si fosse fatto, le stoviglie o si sarebbero contorte, o pure si sarebbero lesionate, ed anche rotte. Quando poi credevano essere scevri dall'umido, allora per qualche tempo l'esponevano all'aria aperta per maggiormente farli asciugare; indi passavano a dar loro la prima cottura.

(1) Chi bramasse accertarsi di una tale assertiva, potrebbe osservare con accuratezza i Vasi di diverse fabbriche ed epoche, e segnatamente quelli della decadenza, che ordinariamente sono di argilla più sbianchita, tra'quali son da annoverarsi quelli di Abelle, ed altri luoghi della Campania e della Basilicata; ed abbenchè qualche volta s'incontri l'argilla di bel colore, purtuttavia è praticato lo stesso metodo.

4

Modo di cuocere i Vasi.

Non ci si potrà contrastare, che tali stoviglie venivano cotte in fornaci, circa la costruzione delle quali nessun autore antico ci dà schiarimento alcuno, di modo che bisogna ricorrere alla costruzione delle fornaci che usano le fabbriche di stoviglie moderne; e mediante l'esperienza fatta con aver voluto di bel nuovo assoggettare detti oggetti antichi ad un moderno fuoco, ci siamo assicurati che i vasi si cuocevano dagli antichi a fuoco di riverbero. Per render chiara una tale operazione ed in qual modo si dà attualmente questo fuoco, diamo incisa nelle tavole 9 e 10 la costruzione di una fornace che da' moderni è detta muffola (1), e per una più chiara intelligenza di essa ne descriviamo qui appresso le diverse parti.

Incominciando dal fornello (A) il quale serve per dare il fuoco, e mediante la covertura di una volta per-

(1) Le pruove fatte da noi su de'Vasi antichi e moderni per accertarci del procedimento della cottura sono state moltissime, perchè qualche volta s'incontrano de' vasi che per ristaurarsi hanno bisogno dell'azione del fuoco, e questo praticato a riverbero non è mai accaduto alcun variamento nel color dell'argilla e dello smalto di cui erano dipinti. Se poi al contrario si è voluto dare ad essi il fuoco di fornace, e che la fiamma agiva sull'oggetto; si è osservato che non solo ha variato la tinta dell'argilla, ma ancora lo smalto nero, facendogli prendere de'colori tendenti al giallo ed al rossacco, togliendone il lucido, secondo che più o meno vi si era aggirata la fiamma. Lo stesso è accaduto per qualche esperienza fattasi sopra i vasi ad imitazione moderna.

forata con piano al di sopra (B) si eleva la fornace scoverta nella parte d'avanti, e coverta sopra per mezzo di una volta con ispiraglio nel centro (C). La cassa ove collocate vengono le stoviglie è isolata nel centro della detta fornace (D), e viene coverta avanti da una porta con valvola in mezzo (E), e ben otturata con dell'argilla liquida: indi si chiude anche il muro d'avanti della fornace con mattoni ed argilla liquida (F), lasciando ancora un'apertura in corrispondenza alla detta valvola, per regolare i gradi del fuoco: qual'apertura viene otturata con mattoni senza argilla per poterli togliere onde aprire la descritta valvola al bisogno.

Rinchiusi in tal modo i vasi, il fornaciaro incomincia ad accendervi un lento fuoco, avanzando a gradi le fiamme che agiscono fra le pareti della cassa, e quelle della fornace, fino a che rende rovente la detta cassa, e quindi gli oggetti che vi sono dentro. I gradi di fuoco nella prima cottura vengono regolati con facilità dalla pratica del fornaciaro senza bisogno di aprire la valvola; ma per la successiva azione di fuoco, per la fusione dello smalto col quale si servono (come si dirà in seguito) per esprimere i soggetti ed altro, chiudono le stoviglie come si è praticato per la prima cottura, e con esse chiudono ancora alcuni frammenti della stessa natura di argilla cotta, dipinti col medesimo smalto, situandoli prossimi alla cennata valvola; e ben otturata colle stesse regole di cui prima si è fatto parola, gli si dà il fuoco. Quando credono secondo l'esperienza essere

prossima la fusione dello smalto, aprono la valvola, e con una molla di ferro estraggono dall' interno della muffola uno de' detti frammenti; e se esso è arrivato al giusto grado cui si desidera si cessa di dar fuoco; e non lo essendo, di bel nuovo rinchiudono continnando il fuoco, e poi di nuovo osservando gli altri frammenti sino a che la fusione giunge al grado che si richiede.

Materie coloranti adoperate dagli antichi per dipingere i Vasi.

Il Chimico Covelli pensava occuparsi dell' analisi delle materie coloranti usate dagli antichi, ma ciò non ebbe effetto per la di lui morte, ed ancorchè se ne fosse occupato, il suo esperimento poco ci avrebbe con certezza fatto conseguire l' intento, conciosiachè veniva fatto sullo smalto che già aveva subìto l' azione del fuoco e perciò la materia era cambiata nella specie. Intanto per non lasciare lacuna in un articolo tanto importante, e per. togliere una curiosità al lettore, giova accennare uno smalto praticato recentamente su di alcune stoviglie fabbricate da noi, e che da tutti è stato dichiarato il migliore, e molto si avvicina a quello degli antichi, e propriamente a quelli della fabbrica di Nola (1). Se un tale smalto è pres-

(1) Questo però ha un lucido più brillante di quello degli antichi vasi, i quali col passare de' secoli, l' umido ed il tempo l' ha reso opaco; ciò vien contestato dai vetri e cristalli antichi e da qualunque altro oggetto esposto all'aria. Conchiudiamo perciò che lo smalto degli antichi vasi doveano essere assai lucidi, più di quello che ora apparisce.

so a poco simile a quello degli antichi, non potrebbe supporsi che i componenti erano gli stessi?

Lo smalto che adoperano attualmente questi imitatori è composto di varj minerali, cioè manganese, deutossido di piombo o sia minio, litargirio, tasso, e borace, e di altri ingredienti che i medesimi artisti adoperano secondo il bisogno, i quali dopo aver subìto diverse azioni chimiche separatamento, poi si uniscono in proporzioni le macinano con acqua in molino di durissima pietra, riducendosi la materia assai fina e liquida, l'adoprano con piccolissima dose di gomma.

Maniera di dipingere i Vasi.

Varj dotti hanno pubblicato in diverse epoche erudite opere sopra i vasi Italo-Greci (1); alcuni di essi hanno fatto cenno delle manifatture di essi, ed han creduto che questi fossero dipinti pria di dar loro la prima cottura. Una tale assertiva senza un solido appoggio da noi si oppugna per le seguenti ragioni. Primieramente qual necessità esigeva che questi vasi fossero dipinti prima di cuocersi, i quali erano soggetti a rompersi perchè eccessivamente fragili, e non dopo cotti per

(1) Vedi Hamilton, Millin, Millingen, Gherardo de Rossi, e le due lettere del Canonico Andrea de Jorio al signor Cav. Matteo Galdi sul metodo degli antichi nel dipingere i Vasi, e sulle rappresentanze de' più interessanti del Real Museo. E l'altra opera de' Vasi greci comunemente chiamati Etruschi, delle lor forme e dipinture, dei nomi ed usi loro in generale, ec. (In Palermo - Dalla Reale Stamperia 1823.).

aver acquistato la loro consistenza? Se lo smalto avesse dato più lucidezza prima di esser cotto che dopo, noi potremmo convenire e cedere le armi; ma l' esperienza ha fatto conoscere, che il risultato che dà il fuoco allo smalto apposto a questi vasi, viene più lucido e spande con eguaglianza più sul vaso già cotto, che sul crudo, e quanto più ben cotto esso è la prima volta, altrettanto più bella ne riesce la tinta (1). Si porta per appoggio che certi vasi s'incontrano screpolati in qualche sito, asserendo cho ciò abbia potnto succedere nella prima cottura, e che gli antichi dipintori non si avrebbero data la pena di dipingere un oggetto sì difettoso; perciò ne conchiudono essersi detti oggetti dipinti avanti di subïre il primo fuoco. So adunque è sola questa la ragione che stabilisce un punto tanto importante, osiamo rispondere a costoro che non può sussistere, e se per poco avessero vednto le moderne fabbriche di stoviglie, si sarebbero persuasi che un tale inconveniente può accadere dopo che un oggetto abbia subïto una o due volte l'azione del fuoco (2).

---

(1) La ragione è chiarissima, perchè lo smalto riesce più lucido, quando è adoperato sull' oggetto già cotto, che crudo; giacchè apponendosi lo smalto sull' argilla non cotta (abbondante di materie terree, e poco atte a fondere) si neutralizzerebbe, e si renderebbe privo di lucido. Questa esperienza, da noi fatta più volte sulle attuali manifatture, ha dato costantemente i medesimi risultati.

(2) In appoggio di ciò che sosteniamo sappiasi, che nelle fabbriche spessissimo accadono simili difetti nelle stoviglie alle prime cotture, e pochissime volte a quelli che han subito una volta il fuoco. In paragone

Cotto già il vaso prima che passasse al dipintore figurista, la prima operazione era quella di occuparsi degli ornati, e propriamente di tutti quelli che in linee orizzontali giravano intorno ad esso; e queste per maggior esattezza erano regolate situando l'oggetto nel centro di una ruota, che si girava anche orizzontalmente (1). Eseguita questa prima operazione vi si effigiavano gli altri diversi ornati, e dopo ciò passava al dipintore figurista.

Parleremo in primo luogo delle figure a color nero sul campo argilleo, essendo di stile più antico. Queste venivano tracciate sul vaso con uno stelo di acciajo non molto acuminato; marcate in tal modo vi passavano con morbido e proporzionato pennello il colore con molta franchezza, e se mai succedeva scorrezione, non se ne faceva alcun caso, per lo che spesso s'incontran simili di-

---

dunque di centinaja di migliaja di vasi antichi rinvenuti è rarissimo quello, in cui s'incontrano questi difetti. Nella collezione del Real Museo Borbonico di n.° 3000 vasi e più, se ne contano due nelle stanze V e VI num. 192 e 581. Simile difetto può accadere nella seconda cottura, o perchè nella fornace pel suo raffreddamento si fosse introdotta dell'aria, o perchè l'oggetto caldo si fosse esposto al vento, o bagnatosi con acqua; in conferma di ciò addurremo quel che si vede ne' frammenti de' vasellami antichi, che si rompevano secondo l' uso ne' tripudj funebri, che chiamavansi *silicernia*, quali frammenti si gettavano sulle fiamme, e questi perchè contrastati dall'aria si contorcevano, imperocchè volendosi unire non mai combaciano, come gli altri frammenti che si rompono per altre ragioni. Questi si trovano sempre fuori del sepolcro ed il colore dell'argilla è alterato da una certa tinta nerastra cagionata dal fumo delle dette fiamme.

(1) I moderni dipintori di stoviglie praticano lo stesso metodo, e denominano la machina *Rotino*.

fetti in queste dipinture; disseccato che era un tal dipinto ne marcavano i contorni interni, e le masse de' capelli con altro stelo più puntuto, scovrendo ed anche incidendo la superficie del vaso, così che veniva spiegato il nudo, e i panneggiamenti di dette figure. Per quei vasi poi a figure di colore argilleo, praticavano egualmente col primo stelo in tracciarle, poi con un pennello assai sottile e lungo, acciò contenesse color nero bastante da poter ad un sol colpo tirare una lunga linea senza interruzione (1), e così fino a tanto che tutta la rappresentanza del soggetto era completata: in ultimo poi ne dipingevano le masse de' capelli, e tutto il resto del campo. Pe' vasi di solo color nero praticavano dipingerli sul torno con grandi e morbidi pennelli, come si era fatto nel tirare le linee orizzontali, di poi si passava alla fornace per la seconda cottura di cui abbiamo dato ragione alla fine dell' articolo che la riguarda.

Si davano in fine i colori accessorj come il bianco, il paonazzo ec., ed indi l' oggetto si assoggettava ad una terza cottura di un fuoco meno forte della seconda. Il componente di questi colori, misti con poca quantità di materia cristallina, si faceva ad oggetto di renderli solo consistenti e non lucidi, per la qual ragione facilmente si trovano cancellati, lasciando sul nero lucido alcune ve-

(1) La maggior particolarità de' vasi antichi è nelle linee interne, che ne' buoni vasi si vedono eseguite con somma precisione nella sottigliezza, e di una fermezza di mano, e precisamente nelle lunghe e curve.

stigie più opache, perchè la materia al di sopra apposta essendo più arida, nella fusione assorbiva il lucido dello smalto di sotto : ma l'argilla niente soffriva col detto colore. Alle figure così colorite apponevano i contorni o di giallo sul bianco, o di nero sul rosso, molto più abbondanti di materia vitrea; così che comparissero più lucidi, e più lucidi ancora erano que' chiaroscuri di gialletto, che adoperavano sullo stesso bianco.

Altra specie di Vasi si rinvengono, ma rarissimi, su' quali, dopo cotti la prima volta si apponeva una semplice dipintura gialetta tenera del pari come il bianco, e sopra di essa soprapponevasi dell' oro a foglie, come si fa attualmente da' doratori, assoggettandole all'azione del fuoco per assicurarne la consistenza (1).

Fabbriche che particolarmente si distinsero nella manifattura de' Vasi.

Fatta menzione che dobbiamo quest' arte alla Grecia, sia che l' abbia ereditata dall' Egitto o dalla Fenicia, noi assegniamo alla prima epoca quella specie di Vasi, che comunemente è stata conosciuta sotto il nome di Vasi Egizj, ma che a noi sembra essere diversa.

Le prime fabbriche di questi Vasi furono stabilite a

(1) Due Vasi che si conservano nel Real Museo Borbonico, altri cinque che si posseggono da Milord Veonon con alcune terre cotte possedute dal fu Cav. Durand in Parigi e vari frammenti che da noi si conservano ne attestano la esistenza di questa specie di manifattura.

parer nostro non molto lungi dalla riva del mare, come nella Sicilia, nella Calabria, nella Campania e nell'antica Etruria. Quelli vasi di stile più antico a figure nere in questi siti con più freqnenza si son rinvenuti. Dopo questi luoghi con un intervallo di qualche tempo si stabilirono le fabbriche nei siti più interni, e ne'piani, e ne'colli, cioè in S. Agata de' Goti, nella Puglia, in Basilicata, ed in fine anche in Terra di Lavoro, non esclusa Napoli (1). I Vasi da preferirsi agli altri a parere di tutti i conoscitori di tali stoviglie sono quelli della fabbrica di Locri in Calabria (2), di Agrigenti in Sicilia, quelli di Cuma, di Capua, e di Nola nella Campania, e quelli di Vulci e Canino nello Stato Romano. Ne' luoghi delle altre fabbriche stabilite posteriormente s' incontrano facilmente anche de' buoni Vasi, e delle belle composizioni, ma non di quella severità e grazia di stile che era propria de' Greci. In generale poi s'incontrano dei Vasi eseguiti da artisti dipintori poco periti nel disegno, ma questi per altro si distinguono per le scuole e maniere, secondo il tempo che furono fabbricati (3). A tal motivo presentia-

(1) Il Professore Gerhard nel Bollettino di corrispondenza n.° 11 ha dato un accurato elenco de' luoghi della Magna Grecia, in cui si sono rinvenuti de' vasi, e tuttavia se ne possono rinvenire.

(2) In conferma di ciò si osservi, nella raccolta del R. Museo Borbonico, Stanza IX, il gran coverchio della patera sotto il n.° 1680, ed il bell'Unguentario che fu donato dal Marchese Arditi sotto il n.° 61, i quali oggetti son da ammirarsi sì per la bella argilla, come per la lucidezza dello smalto, e per l'eleganza di disegno.

(3) Spesse volte accade che si rinvengono Vasi fabbricati in luoghi

mo sei tavole con incisioni di questi vasi, ciascuna appartenente ad un' epoca di fabbricazione; divise a tal modo, per mettere sotto l'occhio e far conoscere il progresso e l' avanzamento di quest' arte, non che il deterioramento, e decadenza di essa.

Vasi assegnati alla prima epoca.
(Vedi la tav. 11.)

I Vasi disposti in questa prima tavola di forme assai rozze, e con rappresentanze quasi tutte di animali e rarissime volte di soggetti figurati, son conosciuti ordinariamente sotto il nome di vasi Egizj. Altre stoviglie di tal natura prima di queste non si conoscono, per lo che bisogna dar loro il primo luogo nella storia dell'arte vasaria antica.

Questa specie di vasi sì rozzi, i cui dipinti ordinariamente esprimono animali non nativi dell' Italia, come

---

diversi, e di epoche anteriori a quelle cui posteriormente furono assegnati: per esempio, in Basilicata, ed anche qualche volta in Puglia si sono rinvenuti i Vasi di Sicilia i più antichi, ed anche i belli di Nola: in Nola viceversa quelli di Basilicata, di Puglia, e più frequentemente quelli di Abelle perchè più vicina, e finalmente quelli della decadenza fabbricati in diversi siti della Campania. Inoltre abbiamo osservato nelle diverse raccolte esistenti in Roma che tra' Vasi rinvenuti in Canino e Vulci vi sono di quelli della fabbrica di Nola, ed altri di epoche posteriori manifatturati nella nostra Magnagrecia. Il ritrovarsi adunque così alla rinfusa oggetti di epoche e fabbriche diverse produce una confusione a chi ignora che tali stoviglie si commerciavano, come noi facciamo ogni giorno colle nostre terraglie, e porcellane che riceviamo dall' estero ec. ec.

pure l'argilla (1) di cui son formati (invano fra noi ricercata) , ed il color poco lucido del dipinto , essendo tutto affatto dissimile dagli altri Vasi posteriormente fabbricati , ci confermano nella opinione che questi o furono portati da' Greci in Italia , o portata la materia seco loro , e fabbricati allorchè vennero a stabilirsi nel nostro territorio : per la qual cosa crediamo giusto assegnare questa specie di vasi alla prima epoca.

Vasi assegnati alla seconda epoca.
(Vedi la tav. 12.)

Paragonati questi Vasi che si espongono in questa seconda tavola co' primi , ci confermiamo vie più nella nostra assertiva fatta nell' articolo antecedente ; e sebbene questi abbiano preso origine da quelli, di cui spesse volte hanno copiati esattamente gli animali , pure le forme e l' argilla , non che il nero più lucido ci assicurano essere stati fabbricati qui, e coi nostri materiali. In questi Vasi si conosce bene il gran passaggio che aveva fatta tale arte , osservandosi in essi le forme più eleganti , e seguendosi lo stile più facile , cioè quello di esprimere i soggetti a color nero co' contorni graffiti. In tai vasi non s' incontra un buon disegno nelle figure , se non che di

(1) Per quante ricerche si siano fatte in quei siti , ove si son rinvenuti i così detti vasi Egizii , non è riuscito affatto di rintracciarla , d' altronde tutte le diverse specie delle argille si rinvengono sempre nelle vicinanze , ove si sono rinvenuti i corrispondenti vasi.

rado, ma viceversa si scorge quella severità propria dello stile greco antico, detto arcaico.

Vasi assegnati alla terza epoca.
(Vedi la tav. 13.)

Se dunque i vasi della tavola precedente sono stati assegnati alla seconda epoca, perchè nelle forme evvi miglior gusto delle prime, e nei dipinti non piccolo progresso, questi che si espongono nella terza tavola non possiamo far a meno di assegnarli ad un'altra epoca: che a parere di ogn'uno è la migliore: primieramente perchè essendosi progredito moltissimo nella costruzione delle forme, oltre di quelle copiate dai primi, ma con più grazia, altre non poche se ne inventarono graziosissime: in secondo luogo perchè in quest'epoca cambiossi anche di stile il dipinto, giacchè nelle due prime i soggetti erano espressi a color nero sul fondo color argilleo e contorni graffiti, in questa al contrario le figure sono a color dell'argilla cotta, o sia giallastro, col fondo e i contorni neri. Non solo in questo tempo vi fu quest'incremento, ma benanche ne fu migliorato lo smalto, portandolo ad una lucidezza maggiore, e l'arte del disegno ad un grado sublime. In tal epoca si costruivano pure vasi il cui dipinto era simile a quello della seconda epoca, onde ci siamo astenuti di confonderli con questi, ma con la frequenza di esaminare monumenti originali facilmente se ne conosce la differenza.

Premesse tutte queste particolarità crediamo con fondamento che tali vasi meritino il primo posto fra quelli di tutte le altre epoche sia anteriori che posteriori (1).

Vasi assegnati alla quarta epoca.
(Vedi la tav. 14.)

Dopo di essere giunti con molta fatica all' apice, sormontando varie difficoltà nel cammino, discendiamo di bel nuovo retrocedendo. In questa tavola, in cui esponghiamo i vasi della quarta epoca, si ravvisa benissimo, che il disegno è molto inferiore, tendendo al manierato in confronto della terza tanto famosa. Vi si osserva però che le forme furono di grandissimo aumento non solo nel numero di quelle prima conosciute, ma che dobbiamo a questa epoca tutt' i grandissimi vasi che oggi giorno ammiriamo nelle pubbliche e private collezioni in Napoli e nell' estero (2). Se nell' arte vasaria in quest' epoca si mancò in qualche parte, si crebbe da un' altra.

---

(1) S' incontrano de' vasi di tal tempo trovati in Locri, in Nola, in Cuma, e puranche in Sicilia, ed ultimamente rinvenuti in Canino, ed altri in quelle vicinanze, le figure de' quali per la purità dello stile ed accuratezza di disegno, veramente degne sarebbero da servire per modelli a' buoni pittori, e scultori.

(2) I grandi vasi, che ora sono esistenti nel Real Museo Borbonico, quelli che fanno parte della collezione di S. M. il Re di Baviera, quelli che una volta appartenevano alla collezione Koller, ora al Real Museo di Berlino, quelli che conserva S. E. il Principe di Torella in Napoli, quelli della collezione di S. E. il Ministro Santangelo, ed altri che ne conservano

Riguardo allo stile del dipingere si conservò costantemente quello di esprimere le figure a color dell'argilla col campo ed i contorni neri, e rare volte s' incontra qualche piccolo vasetto con qualche figura o animale a color nero, ma paragonati che sono con gli altri dell' epoche anteriori se ne conosce la diversità; cioè questi hanno di molta maniera, e quelli severità e purezza. Pure in tal tempo fu messo molto in uso il bianco e'l paonazzo su i Vasi, tanto per esprimer le figure che gli ornati.

Vasi assegnati alla quinta epoca.
(Vedi la tav. 15.)

Quest' epoca fa conoscere altri gradi di deterioramento nell' arte del disegno, ma altre forme assai capricciose furono inventate, e che si espongono in questa quinta tavola: molti vasi di quest' epoca presentano l'argilla più chiara e lo smalto meno lucido delle altre fabbriche ed epoche menzionate di sopra.

Vasi assegnati alla sesta epoca, ossia della decadenza dell' arte.
(Vedi la tav. 16.)

Quest' ultimo periodo dell' arte di fabbricare stoviglie di argilla, si rende assai necessario a conoscersi, perchè in esso si vede imitato lo stile di tutte le diverse epoche,

---

varj Particolari, tutti si sono rinvenuti in Ruvo, in Canosa, in Conversano, in Ceglie, luoghi tutti della Provincia di Bari.

incominciando dalla prima alla quinta, sempre però tendenti al pessimo. In questi Vasi si trova l'imitazione di quelli della prima epoca, con animali effigiati di stile assai barbaro, e di argilla diversa da quella degli originali; l'imitazione de' Vasi della seconda epoca, cioè dipinti a figure nere, ma di stile rozzo e manierato; in fine l'imitazione della terza, quarta, e quinta epoca di forme senza proporzioni e senza gusto. Per tali ragioni abbiam creduto necessario di non defraudare i dotti, gli artisti e gli amatori delle arti belle dell' esistenza di un epoca, che poteva confondersl colle altre più antiche, non lasciando di fare osservare, che lo figure che si veggono in questi Vasi per lo più offrono rappresentanze mitologiche.

Dopo aver assegnato le vario epoche che si costruivono i Vasi, giova ora per conchiusiono classificare le fabbricho e quale a preferirsi per il disegno, argilla, smalto ed altro a quelle più inferiori.

In primo luogo e la fabrica di Locri in Calabria, siegue immediatamente quella di Agrlgentl in Sicilia, indi quella di Nola, poi quella dl Capua, e Cuma; assimilati a queste quella dello Stato Romano, dopo questa S. Agata de' Goti, e Telese, appresso quelle della Puglia, e Basilicata. ed in ultimo quelle di Pesto, Abbelle, Atella, e la Campania.

Tav. 1.



A. Sepolcreto rinvenuto nelle vicinanze di S. Agata de' Goti in Provincia di Terra di Lavoro



...cro rinvenuto in Sorrento Provincia di Napoli.



Sepolcro rinvenuto in Nola Prov. di Terra di Lavoro.



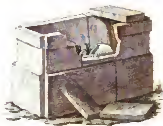
Sepolcro rinvenuto in Canosa Provincia di Terra di Bari.



Sepolcro rinvenuto in Pesto Prov. di Principato Citeriore.



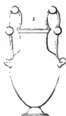
Sepolcro rinvenuto in Cuma Provincia di Napoli.

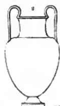


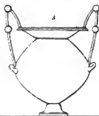
Sepolcro rinvenuto in Cuma Prov. di Napoli.

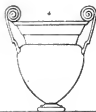


TAV. I.ª DELLE CLASSI

















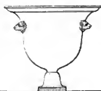




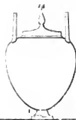








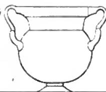
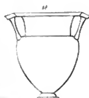
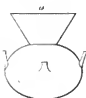


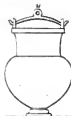
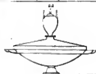




TAV. II.ª DELLE CLASSI























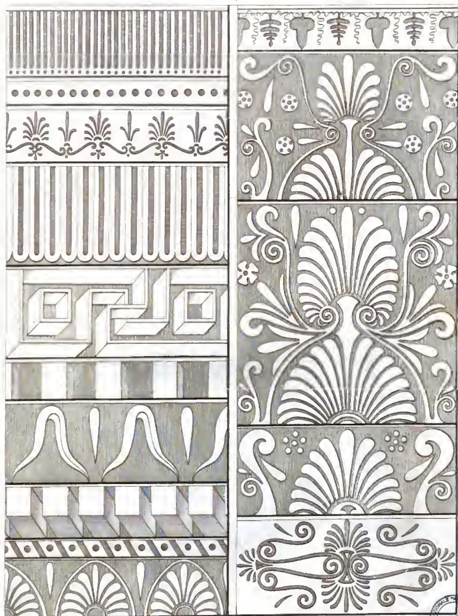
TAV. III.a DELLE CLASSI

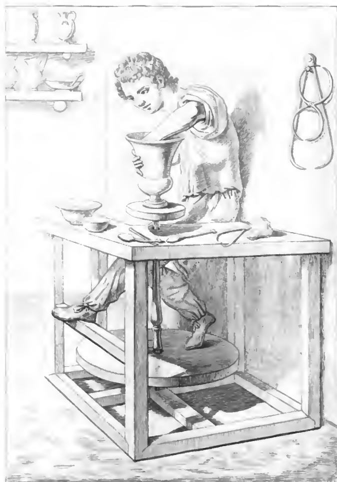


TAV. IV.ª DELLE CLASSI



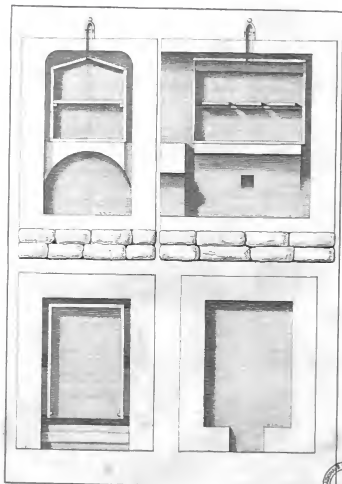

NAPOLI

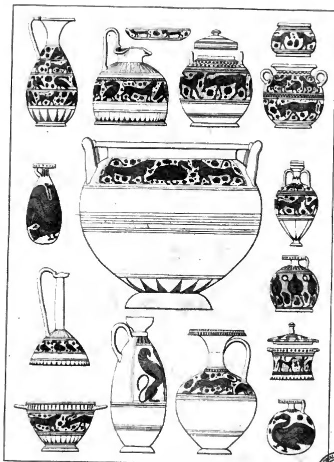




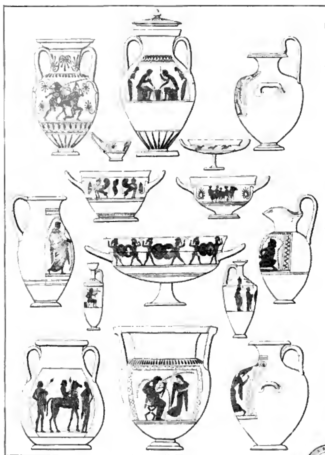


Tav. 9.



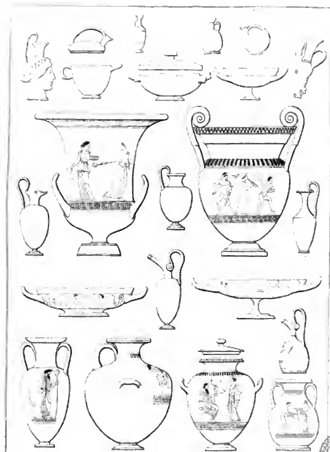



NAPOLI




NAPOLI

Tav. 13.







Tav. 15.

